



Materiali di antropologia visiva 3

Author(s): Emilia de Simoni

Source: *La Ricerca Folklorica*, No. 22, Europa zingara (Oct., 1990), pp. 133-136

Published by: [Grafo s.p.a.](#)

Stable URL: <http://www.jstor.org/stable/1479209>

Accessed: 02/12/2014 11:13

Your use of the JSTOR archive indicates your acceptance of the Terms & Conditions of Use, available at <http://www.jstor.org/page/info/about/policies/terms.jsp>

JSTOR is a not-for-profit service that helps scholars, researchers, and students discover, use, and build upon a wide range of content in a trusted digital archive. We use information technology and tools to increase productivity and facilitate new forms of scholarship. For more information about JSTOR, please contact support@jstor.org.



Grafo s.p.a. is collaborating with JSTOR to digitize, preserve and extend access to *La Ricerca Folklorica*.

<http://www.jstor.org>

Materiali di antropologia visiva 3

Emilia De Simoni

I primi giorni di agosto di quest'anno, con discrezione come sempre, Diego Carpitella se n'è andato evitando, anche nell'epilogo, quei clamori che l'interludio estivo ha attenuato in un distacco perplesso, come tutti i distacchi, luogo di maturazione di doverose tensioni commemorative da un lato e dall'altro di un più responsabile impegno a non disperdere i segni di un percorso vitale, obiettivo da perseguire non tanto per ansie rivendicative di eredità inassequabili, quanto nella speranza di saper riconoscere alcune direzioni di questo percorso, e riconoscersi. Così, oltre le celebrazioni ufficiali per l'uomo pubblico, oltre il dolore personale che accompagna ogni separazione estrema, è possibile e necessario rendere attiva la memoria continuando i progetti già avviati anche nella difficoltà dell'assenza. Tra i tanti quello dei *Materiali di Antropologia Visiva*, che nel novembre del 1991 giungerà alla sua quarta edizione, secondo le indicazioni tracciate da Carpitella nei mesi precedenti la sua scomparsa. In questo particolare momento è opportuno soffermarsi sulle caratteristiche di questa iniziativa, sulle motivazioni d'avvio, tentando di coglierne un senso che i tempi tendono a confondere. La tardiva coscienza dell'importanza della documentazione visiva in campo antropologico ha suscitato infatti in Italia, negli ultimi anni, un intenso fiorire di rassegne e convegni sul tema¹, accompagnato di recente da un diffuso insorgere di associazioni variamente localizzate e denominate che mirano alla "fonda-

zione" del mito dell'antropologia visiva (o visuale, se si indulge a un anglosmo). Come tutte le cose oggetto di un eccesso di parole, in quest'epoca di dibattito totale, anche l'antropologia visiva rischia di diventare una sorta di luogo immaginario caratterizzato, rispetto al passato, da un senso del rimorso per quanto non è stato fatto e non è più possibile fare e, rispetto al futuro, da prospettive ecumeniche di documentazione illimitata d'ogni realtà d'interesse antropologico, vale a dire di tutto. In questa dimensione che rischiosamente si avvicina al *panopticon* di foucaultiana memoria², dove tutti i movimenti sono controllati, tutti gli avvenimenti registrati attraverso una visibilità cui nulla si sottrae, domina la seduzione del mezzo elettronico, strumento che riconduce in sé ciò che lo sguardo coglie senza possedere, incorporando la realtà senza cesure di tempo, in una lunga durata accessibile nei costi e nella pratica. Tra il rimorso del passato e l'euforia del futuro resta uno spazio di margine non considerato: il presente. Questo presente smarrito nelle contese di fondazione e nelle attese millenaristiche di un'elettronica risolutoria sembra essere privo di adeguate occasioni di verifica, non esauribili nella riproposta, a volte nostalgica a volte ipercritica, di suggestive immagini in bianco e nero di remote feste e pratiche magico-religiose d'un folklore perduto, né in discussioni accademiche sui precedenti storici di una disciplina in via di definizione che stenta a manifestarsi, afflitta com'è da una sorta di gesta-

zione protratta. In questo contesto di confusi fermenti, sempre più numerosi nel tempo, è nato nel 1985 l'incontro biennale dei *Materiali di Antropologia Visiva*. In una situazione spesso priva di punti di riferimento e di contatto, nella quale si agitano varie tendenze convegnistiche e associazionistiche, risulta difficile identificarsi e trovare una propria ragion d'essere che vada al di là delle celebrazioni rituali sul tema, condotte tra le parole da dire e le cose da vedere. In questi casi vi è il rischio di ripetere situazioni già sperimentate in tempi diversi e in diverse sedi, e un tentativo si impone di uscire dal labirinto del *déjà vu* con proposte che superino i limiti conferenziali e osservativi e possano ricollegarsi a problemi d'interesse specifico, riscontrabili in concrete esperienze di ricerca.

Questo tentativo ha caratterizzato i *MAV* sin dall'inizio, e non si è ancora concluso. La verifica, sia pure parziale, della produzione videocinematografica in campo antropologico e i problemi da essa emergenti hanno costituito il tema della prima edizione (18-22 novembre 1985), proposta come occasione di riflessione teorica e tecnica non circoscritta alla protostoria del documentarismo. Al di là della passività visiva che il termine "rassegna" suggerisce, questa prima scadenza ha sperimentato la formula del confronto diretto, sollevando talvolta anche dubbi sull'opportunità di uscire allo scoperto e sollecitando critiche, spesso animose, dietro le quali si è colta la misura del disorientamento e della carenza di informa-

zione di molti operatori del settore³. Dopo questo appuntamento di carattere esplorativo, che in qualche modo ha consentito di prendere atto di differenti realtà di ricerca, anche al di fuori dell'ambito accademico, la seconda edizione (18-20 novembre 1987) si è incentrata su un argomento specifico: il montaggio. La scelta è stata motivata dall'intenzione di approfondire questo significativo aspetto della documentazione visiva, basilare per la formulazione della comunicazione attraverso le immagini. A condurre il seminario è stato chiamato Jean Dominique Lajoux, responsabile del CNRS Audio-Visuel di Parigi. Figura rappresentativa, in un certo senso isolata, nel panorama dell'antropologia visiva, Lajoux riassume le caratteristiche essenziali dell'antropologo-cineasta: conoscenze teoriche che si accompagnano a capacità tecniche altamente professionali, con un conseguente adeguato uso di mezzi espressivi dal quale scaturiscono documenti rigorosi, nei contenuti e nelle forme. Il seminario ha messo in evidenza l'importanza del montaggio considerato non soltanto da un punto di vista tecnico, ma anche e soprattutto nei termini di grammatica e sintassi della documentazione visiva. Vi è da sottolineare a questo proposito come il diffondersi del mezzo elettronico, per le ben note ragioni dell'accessibilità dei costi e della "semplicità" d'uso, abbia sollecitato nei ricercatori un atteggiamento quasi consumistico nei confronti della realtà documentabile. Il cosiddetto tempo reale è divenuto, in molti casi, più che una misura cronologica finalizzata all'indagine, un illusorio alibi che consenta, attraverso una pretesa "oggettività", di oltrepassare la fase di scelta delle "frasi visive" nelle quali dovrebbe articolarsi la comunicazione. Come la parola incontrollata, l'immagine incontrollata non favorisce l'intento del linguaggio e l'esito dell'ascolto o dell'osservazione si risolve in una perplessità del destinatario dei messaggi. Quando poi si tenti di mettere ordine in questo eccesso di segni per attribuirgli un senso, l'operazione risulterà oltremodo comples-

sa, si avvertirà talvolta l'assenza di raccordi che il riprendere "selvaggio" non sarà stato in grado di cogliere, pur nella sua ansia inglobante. L'estrema "voracità" del video ha dunque difficoltà a ritrovare un equilibrio nel ricorrere al montaggio, quando quest'ultimo è visto come un atto finale, risolutivo della "cattura" dei materiali. L'utilizzazione appropriata dello strumento di ripresa, non soltanto elettronico, richiede una sorta di montaggio che preceda la realizzazione stessa e che, nel caso del mezzo cinematografico, più facilmente si verifica per problemi di costi e di durata⁴. Si potrebbe dire che l'elettronica vizia e non educa chi vi soggiace con fede eccessiva. Nella speranza di una "educazione", di un condurre a un fine, la terza edizione dei *MAV* (22-24 novembre 1989) ha voluto riservare uno spazio particolare al film uniconcettuale, sollecitando una sosta della sperimentazione ormai stantia nel campo dell'antropologia visiva che, per rendersi autonoma, dovrebbe piuttosto liberarsi da mire espansionistiche e avvalersi di limiti. Da questo intento, che tuttavia non va interpretato come il frutto di una presunzione pedagogica, è emerso l'invito a realizzare una serie di monografie visive, di durata non superiore agli undici minuti, su un evento o sui particolari di un evento d'interesse etno-antropologico. La restrizione temporale non deve intendersi come regola generale dell'uniconcettuale, ma come una prova di documentazione visiva essenziale che presupponga la scelta di un tema riducibile entro quell'area cronologica. Si potrebbe obiettare che tutto ciò rischiosamente ricorda un esercizio di stile, per dirla con Queneau, telegrafico⁵. Ma il problema non consiste tanto nell'attuare, in antropologia visiva, l'equivalente della sintesi di una partita di calcio da televisione domenicale, ad esempio i momenti salienti dell'infilabile per eccellenza: la festa. Si tratta piuttosto di rinunciare a una insana vocazione documentaristica, con frequenti tensioni da cineasta, e imparare, con sana umiltà, a documentare. Ancor'oggi, a distanza di anni dai primi

fermenti, in molte rassegne che si proclamano di antropologia visuale troviamo materiali prevalentemente estranei, negli intenti e nei risultati, a questo settore di indagine. Tali *compilations* visive, sia pure in molti casi stimolanti, non aggiungono contributi di rilievo allo studio scientifico attraverso le immagini in movimento. La riproposta dell'uniconcettuale può forse apparire una sfida innovativa, ma in sostanza è un ritorno alle origini dell'antropologia visiva che, lungi dall'essere una scoperta dei nostri giorni, esisteva sin dalla metà dell'Ottocento come cinema applicato per scopi scientifici⁶. Trascorsi gli anni del dibattito, cui non mancano altri spazi e oratori più o meno competenti, la terza edizione dei *MAV* ha voluto assegnare un ruolo centrale all'intervento dell'IWF (Institute für den Wissenschaftlichen Film) di Göttingen, che non poche perplessità ha suscitato in certa parte di pubblico. Dai documenti per così dire "poetici" di un Lajoux, alle riprese quasi "asettiche" dell'IWF il salto è tale da non lasciare indifferenti. Tuttavia si deve evitare di ricercare un modello unico in cui risolvere ogni incertezza di indagine. Ricorrendo nuovamente a Queneau pensiamo a quanto numerose possano essere le modalità di restituzione grafica di un evento, anche banale. Altrettanto potrebbe accadere in antropologia, utilizzando la scrittura per immagini. In questo caso gli stili da privilegiare dovrebbero consentire un ampio margine di resa del reale, che non si pretende assoluta, e una comunicazione corretta dei dati che si intendono documentare.

Gran parte della produzione di Lajoux condivide con i materiali dell'IWF questi intenti di fondo, seppure diversamente risolti. Nella valutazione di un filmato di antropologia visiva non si può prescindere dalle finalità che hanno portato alla sua realizzazione, pertanto gli interrogativi filosofici sollevati, nel corso degli ultimi *MAV*, contro gli esempi dell'Istituto di Göttingen resteranno insoluti per sbaglio di indirizzo. Non si può pretendere infatti che documenti tratti dagli archivi generali dell'Encyclope-

dia Cineamatographica dell'IWF rendono conto della vita, dei sentimenti o dei problemi sociali di un artigiano o di un aborigeno, fingendo di ignorare che sono stati prodotti per scopi ben circoscritti. Non è raro il manifestarsi di una sorta di "pensiero magico" nei confronti dello schermo, piccolo o grande che sia, cosicché ci si aspetta che la riproduzione dinamica delle immagini restituisca realtà più reali e colmi, sempre e comunque, i vuoti della conoscenza. Occorre abbassare la mira, affidare forse la trattazione generale dei grandi temi antropologici addirittura a film a soggetto, e limitare l'ambito della ricerca visiva a fenomeni specifici che impongano l'uso del mezzo videocinematografico come condizione necessaria per una più approfondita analisi (ad esempio tecniche artigianali, danza, musica, cinesica). Il terzo incontro dei MAV ha offerto qualche esempio di questo tentativo cosciente di riduzione, di tempi e di temi, e qualche interessante dilatazione nei materiali definiti "di ricerca". Certo non si può considerare un punto d'arrivo, ma di partenza per produzioni "mirate" che, risolte almeno in parte alcune questioni di metodo, si spera possano in futuro affrancarsi dagli immancabili difetti tecnici, spesso non imputabili soltanto a problemi economici. Il seminario ha risentito secondo alcuni di una certa diminuzione di interventi, ma ci si augura che questo venir meno di antropologia verbale da conferenzieri ubiqui sia di stimolo a una riflessione più matura che superi conteste "tribali" di vario segno. Troppo è stato detto e poco è stato fatto sino ad oggi per riscattare l'antropologia visiva dal reportage televisivo o dal VHS autistico. Sorgeranno cattedre dalle parole, come di frequente accade, si perfezioneranno le tecnologie e ci si interrogherà ancora sul come riprendere e su cosa riprendere, mentre il perché avrà già trovato una risposta. La creazione di una memoria visiva in antropologia è infatti un impegno che istituzioni culturali, centri universitari, singoli studiosi non possono più esimersi dall'assumere. Significativamente l'iniziativa dei

MAV, che sin dall'avvio ha sottolineato la necessità di questo impegno, nasce dalla collaborazione tra un istituto preposto alla conservazione e alla fruizione didattica dei beni culturali demo-antropologici e un'associazione da tempo operante nel campo della promozione scientifica degli audiovisivi. Nel 1985 presso il Museo Nazionale delle Arti e Tradizioni Popolari, diretto da Valeria Petrucci, si andava attuando il progetto di un Archivio di Antropologia Visiva, da strutturarsi sulle basi della già esistente Cineteca. Dall'incontro con l'Associazione Italiana di Cinematografia scientifica (AICS), rappresentata da Diego Carpitella, scaturì la proposta di una rassegna critica di documenti videocinematografici d'interesse antropologico, da realizzarsi con scadenza biennale. Il quarto appuntamento con i MAV, previsto nel novembre del 1991, inevitabilmente ci porterà a riflettere su un'assenza che in questo momento rende ancor più critica la situazione dell'antropologia visiva in Italia. Il contributo dato da Carpitella in questo settore non deve tuttavia restare confinato entro i margini del compiuto, ma si ha l'opportunità e il dovere di raccogliere le sollecitazioni pressanti verso un maggior rigore di indagine. Le ultime produzioni filmiche promosse dallo studioso⁷ tendono a una essenzialità visiva che presuppone un'attenta osservazione dell'evento ed una conseguente impostazione del metodo di ripresa, finalizzata alla realizzazione di documenti scientifici. È ancora un invito al limite quello che la prossima edizione dei MAV rivolge a centri culturali pubblici e privati, istituti universitari, ricercatori e studenti. Si era concordato infatti con Carpitella di riproporre la suddivisione che aveva caratterizzato l'incontro del 1989, con la speranza forse di giungere, nel 1991, a una verifica di quel "salto di qualità" che l'ultima rassegna aveva già preannunciato. MAV 4 si articolerà pertanto in due sezioni: 1) film uniconcettuali; 2) film di ricerca. La prima comprenderà materiali videocinematografici di carattere monografico relativi a eventi o parti-

colari di eventi ascrivibili al campo d'indagine dell'antropologia; la seconda darà spazio a riprese "mirate", con fini cognitivi, nell'ambito di una ricerca antropologica. La durata dei film uniconcettuali non dovrà superare gli undici minuti; per i film di ricerca sarà consentito un tempo massimo di cinquanta minuti⁸. Nell'ambito di questa quarta edizione, al di là di un semplice scopo commemorativo, si prevede una retrospettiva dedicata a Diego Carpitella, autore e non soltanto teorico dell'antropologia visiva. Questo percorso per immagini non dovrà esaurirsi in un omaggio, ma potrà aiutarci a capire come, anche e soprattutto in questo contesto disciplinare, non siano tanto le espressioni verbali quanto i risultati concreti a dare la misura di un impegno costante e non episodico.

Note

¹ F. Faeta, *Recenti occasioni d'incontro e iniziative nel campo dell'antropologia visiva*, «L'uomo», X, 2 (1986), pp. 337-348. L'articolo fornisce un interessante panorama critico delle principali attività seminariali e convegnistiche in questo settore. Omettiamo in questa sede la citazione delle successive iniziative, che richiederebbe uno spazio troppo ampio.

² M. Foucault, *Sorvegliare e punire. Nascita della prigione*, Torino, Einaudi, 1976, p. 215.

³ *Materiali di Antropologia Visiva 1 - Atti*, a cura di E. De Simoni e M. Rengo, «Bollettino dell'Associazione Italiana di Cinematografia Scientifica», 1986.

⁴ *Materiali di Antropologia Visiva 2 - Seminario di Jean Dominique Lajoux*, a cura di E. De Simoni e M. Rengo, «Bollettino dell'Associazione Italiana di Cinematografia Scientifica», 1986.

⁵ R. Queneau, *Esercizi di stile*, Torino, Einaudi, 1983.

⁶ V. Tosi, *Il cinema prima di Lumière*, Torino, ERI, 1984.

⁷ Ci riferiamo in particolare ai MIV, filmati monografici su temi etnomusicologici realizzati nell'ambito della collana "Musica & Identità Video", diretta da Diego Carpitella. I MIV sono una produzione Discoteca di Stato - Associazione Italiana di Cinematografia Scientifica - DSGA Etnomusicologia (Università di Roma "La Sapienza").

⁸ I materiali videocinematografici che si intendono proporre per la quarta edizione dei MAV (novembre 1991), devono essere inviati, entro il 15/5/1991, al seguente indirizzo:

Archivio di Antropologia Visiva - Museo Nazionale delle Arti e Tradizioni Popolari - Piazza Marconi 10 - 00144 ROMA.

Ai filmati, in copia visionamento VHS o 3/4" U-MATIC, dovrà essere allegata una scheda dettagliata delle caratteristiche tecniche, dei contenuti e delle finalità produttive.

Appendice*

Programma

Materiali di Antropologia visiva 3 seminari-proiezioni di documenti videocinematografici 22-24 novembre 1989 Museo Nazionale delle Arti e Tradizioni Popolari - Roma

Mercoledì 22 novembre

Apertura dei lavori: Valeria Petrucci, direttore del Museo Nazionale delle Arti e Tradizioni Popolari; Diego Carpitella, presidente dell'Associazione Italiana di Cinematografica Scientifica

— Materiali di ricerca

Le feste dei poveri

M. Gandin

Prod. Universale Cinetelevisiva - Roma 1989 23'

Le coiffeur itinerant

C. De France, R. Courtas

Prod. CNRS Audiovisuel - Paris 1972 26'

Danze nande

C. Pennacini, S. Facci

Prod. Coop. 28 Dicembre - Torino 1988 25'

I quaderni di Reginaldo

D. Carpitella, G. Plastino,

P. D'Onofrio, F. Vannini 29'

— Film uniconcettuali

MIV 7 - Cantar l'ottava rima.

Contrasto moglie e marito

R. Marchetti, A. Sparagna, E. Treglia

Prod. AICS, Discoteca di Stato, DSGA Etnomusicologia (Univ. La Sapienza) - Roma 1988 9'

MIV 8 - I giganti

P. D'Onofrio, G. Plastino, F. Vannini

Prod. AICS, Discoteca di Stato, DSGA Etnomusicologia (Univ. La Sapienza) - Roma 1988 6'38"

Il ciclo del tabacco: I - Semina

F. De Melis, E. De Simoni

Prod. Archivio di Antropologia Visiva del Museo Nazionale delle Arti e Tradizioni Popolari - Roma 1988 8'30"

L'impagliatore di sedie

E. De Simoni, M. Rengo

Prod. Archivio di Antropologia Visiva del Museo Nazionale delle Arti e Tradizioni Popolari - Roma 1988 11'30"

Il ballo dei giganti in Calabria

A. Ricci, R. Tucci

Prod. propria, 1986 6'

Ninetta, Il canto della memoria

A. Artoni, G.L. Bravo, P. Grimaldi

Prod. Dip. Scienze Sociali (Univ. di Torino) - Torino 1989 13'

La ninna nanna

F. Mazzoccoli

Prod. Coop. Ciak - Montescaglioso 1987 7'30"

Abbarabisk (sette estratti)

A. De Lorenzo, G. De Lorenzo,

F. Mazzoccoli

Prod. Coop. Ciak, La Trottole - Montescaglioso 1989 8'

Zeza concertata e zeza mascherata

G. D'Elia, T. Simeone

Prod. propria, 1989 15'

Giovedì 23 novembre

— Institute für den Wissenschaftlichen Film (Göttingen): Film uniconcettuali e di ricerca etno-antropologici presentati da Dore Kleindienst-Andrée

— Materiali di ricerca

Rituale sciamanico sherpa in Helambu

R. Mastromattei, M. Romanò, G. Villa

Prod. CNR - Roma 1988 30' (da 57')

Yako

R. Putti, P. Solinas, F. Viti

Prod. Insegnamento di Etnologia (Univ. di Siena) - Siena 1988 30' (da 60')

U triunfu

R. Cedrini

Prod. Laboratorio Antropologico Universitario - Palermo 1988 34'

After giving birth

F. Declich

Prod. propria, CNR - Roma 1989 14'

Il matrimonio degli alberi

M. Maffei, D. Salvi

Prod. Video/Italia - Roma 1989 30'

— presentazione del Videodisco *Società e cultura popolare attraverso la fotografia d'autore 1949/1989*

F. Facta

Prod. Coop. Laser '84, ACM Consulting - 1989

Venerdì 24 novembre

— Materiali di ricerca

Carbonai oggi

M.L. Meoni, A. Bartoli, S. Folchi

Prod. Dip. di Filosofia e Scienze Sociali (univ. di Siena) - Siena 1989 30'

Il mestiere di fabbro

M. Turci, A. Zani

Prod. Museo Usi e Costumi Gente di Romagna - Santarcangelo di Romagna 1984 25'

El esquilado de caballerias

E. Monesma

Prod. Centro de la Imagen - Huesca 1987 10'30"

Rosso continuo

R. Cipriani, O. Foresta, T. Occhiello

Prod. Ladis, CATTID - Roma 1989 30' (da 50')

Abdul

R. De Angelis

Prod. propria, CATTID - Roma 1989 30' (da 57')

Su concordu

R. Morelli, P. Sassu

Prod. RAI-DSE Sede di Trento, 1988 30' (da 55')

Le tecniche della tosatura

M. Benoni, F. Lai, F. Tiragallo

Prod. Artevideo, Audiovision - Cagliari, Alghero 1987 30'

Saida de santo

S. Capone

Prod. propria, 1989 13'

La zampogna molisana

D. Di Virgilio, F. Franceschelli,

M. Ginelli

Prod. Coop. Telecinema - Chieti 1989 11'

Malvasia

S. Paggi

Prod. propria, UNESCO, Centro Tel. Ateneo - Siena 1988 30'

* Le schede dei filmati verranno pubblicate negli "Atti" di *Materiali di antropologia Visiva 3*, disponibili nel novembre del 1991, in occasione della quarta edizione della rassegna.